

R

# LA PASTORELLA FEUDATARIA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO RE

*La Primavera dell' Anno 1827.*

TEATRO
Col. No. <i>65</i> ....
Lib.....
E. A. SCIGLONI



MILANO

*0PL-536*

Dalla Tipografia Tamburini e Valdoni

*Contrada S. Raffaele.*

# PERSONAGGI.

IL DUCA DI BORGOGNA

*Sig. Giuseppe Remorini.*

IL CONTE DI MONFORTE

*Sig. Luigi Pantaleoni.*

IL PODESTA' DI MONFORTE

*Sig. Luigi Picchi.*

LUCINDA Pastorella, supposta figlia di

*Signora Elisa Beisteiner, Polledo.*

BERTO Vecchio Pastore

*Sig. Francesco Della Rolla.*

LISA Pastorella compagna di Lucinda

*Signora Carolina Alfini.*

EGILDO confidente del Duca

*Sig. Domenico Marconi.*

Uno Scudiere, che non parla

Villani

Grandi

Sindaci di Monforte

Soldati

*La Musica è del Maestro*

*Sig. NICOLA VACCAS.*

Maestro al Cembalo

Sig. Filippo Lucchini.

Primo Violino e Capo d' Orchestra

Sig. Giuseppe Jona.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Luigi Borroni.

Prima Viola

Sig. Gaetano Gallarati.

Primo Violino per i Balli

Sig. Vittorio Gilardenghi.

Primo Violoncello

Sig. Tommaso Bussi.

Primo Contrabbasso

Sig. Gaetano Motelli.

Primo Flauto

Sig. Luigi Pagani.

Primo Oboe

Sig. Emilio Daelli.

Primo Clarinetto

Sig. Ernesto Cavallini.

Primo Corno da Caccia

Sig. Giuseppe Sartiranna.

Primo Fagotto

Sig. Francesco Caldara.

Prima Tromba

Sig. Carlo Niccolai.

Proprietario della Musica

Sig. Ferdinando Artaria.

# ATTO PRIMO

---

## SCENA PRIMA.

Piccolo villaggio appiè di deliziose colline presso il Castello di Monforte. Da una parte casa civile del Podestà ; dall' altra una capanna. In fondo sulle colline case rustiche. È appena giorno.

*Coro , Lisa , indi Berto.*

*Coro.* **D**egl' ussignuoli il canto  
 Già precedè l' aurora  
 Il vicin monte indora  
 Il luminar del dì.  
 Oh ! a nostri cor gradita ,  
 Dolce campestre vita  
 Per te il più grato incanto  
 Ci allegra ognor così.  
 » Per te spirar ci è dato  
 » Aria soave e pura :  
 » Co' suoi tesor natura  
 » Sempre ci suol bear. »  
 E sempre allegramente  
 Per campi , e valli amene  
 Al suon di dolci avene ,  
 Andiamo a lavorar.

*Lisa* Guardate , mirate ,  
 Che vago cappello ;

Il volto di Lisa  
 Del giorno più bello  
 A voi sembrerà ,  
 E all'altre compagne  
 Invidia farà.

*Coro* Grazioso - vezzoso ,  
 L'eguale non ha.

*Coro e Lisa* { Ma Berto qui corre  
 Che vuol? che sarà?

*Ber.* Non più all'opre , ( *ansante* )  
 Non più al prato :  
 Quest'è giorno d'allegria  
 Se sapeste ? . . .

*Lisa e Coro* Cos'è stato ?

*Ber.* Ah! Non so dove mi sia.

*Lisa e Coro* Deh! ti spiega:

*Ber.* Oh! Noi felici.

*Coro e Lisa* Via ci narra ;

*Ber.* Or vel dirò.

Corre voce che il nostro buon Duca,  
 Dopo guerre ostinate e tremende  
 Vincitore a' suoi figli si rende ,  
 Torna alfin dolce calma a goder.

*Coro e Lisa* Che mai sento ?

Oh contento ! E fia ver ?

*Ber.* Se giunge il Sovrano  
 Si prode , sì buono ,  
 Saranno finiti

Miei lunghi tormenti :

Svelato l'arcano

In dolci contenti

Mio core la calma

T'appresta a goder.

*Coro e Lisa* Ah! venga un Sovrano

Si prode , sì buono :

7

Che accolga l'omaggio  
Dei cori contenti;  
E l'eco gialiva  
Ripeta gli accenti,  
Le grida festose  
Del nostro piacer.

*Ber.* Cari compagni, d' un' immensa gioja,  
Del più dolce piacer è questo il giorno,  
Al buon Sovrano intorno  
Giubilerà ciascun . . .

*Lisa.* Son diciott'anni,  
Diceste già, che orrenda guerra il tiene  
Lungi da queste arene, ed era tempo  
Che venisse a por fine  
Alle stragi d' un empio, alle rapine. (*Si  
sente internamente dalla casa del Podestà  
la sua voce*).

*Ber.* » Del Podestà la voce  
» Questa mi sembra . . . è lui . . . vi ritirate:  
» Del lieto avviso a me il piacer lasciate.  
(*Si ritirano tutti. Berto entra nella  
capanna*).

## SCENA II.

*Podestà con varie Carte in mano, indi Berto.*

*Pod.* Che razza di villani! . . .  
Che mondo seccatore! . . .  
Istanze a tutte l' ore;  
Son sazio in verità.  
Questa sarà finita  
(*esaminando le carte.*)  
Darò evasione a questi.  
Son uom che ha sulle dita

I Codici , e i Digesti :  
 Son detto la fenice  
 Di tutti i Podestà.  
 Ma non son io felice ;  
 Un peso in cor mi stà.  
 Mia Lucinda ; mio bel sole ,  
 Bocchinetta inzuccherata ;  
 Per te ho l' anima infocata ,  
 Per te in cenere men vò ;  
 Ma il mio ardor ti scoprirò . . .  
 Da te un guardo mi verrà . . .  
 La mercede io t' offrirò  
 Nella man d' un Podestà.

E tu allora . . . ohimè ! l' età ?

Vecchio son ; ma una ragazza

Di sposar mi sento in lena :

Al desio resisto appena ,

Che nel petto ognor mi stà.

*Ber.* » Oh Signor Podestà ?

*Pod.* » Cos' hai ! che rechi ?

*Ber.* » Una nuova.

*Pod.* » Che nuova ?

*Ber.* » Assai giuliva.

*Pod.* » Presto . . .

*Ber.* » Che il nostro Duca or or arriva.

*Pod.* » E sarebbe mai ver ? . . . chi te l' ha detto ?

*Ber.* Io so ben quel che dico . . .

*Pod.* » Ah ci scommetto

» Che ingannato ti sei.

*Ber.* » Dal signor Conte

» Una tal nuova è sparsa.

*Pod.* » Allora poi . . .

» Oh immensa gioja . . . oh appien felici noi.

*Ber.* » Venga , venga , e vedremo

» Se quel vicin malvagio

- » Conte di Roccaforte avrà coraggio  
 » Di più invadere ancor le nostre terre.  
*Pod.* » Un ricorso io farò . . . parlerò al Duca ,  
 » E gli porrem riparo :  
 » Sì , tanto ardir gli costerà ben caro.  
*Ber.* » Non c' è uom peggior di questo conte  
 » Di Roccaforte.  
*Pod.* » Dicesi ch' egli abbia  
 » Fatto perire ancora  
 » La vedova Contessa sua cognata.  
*Ber.* » Ah ! quella sventurata  
 » Al certo nel castel di Roccaforte  
 » Fra i tormenti più fier trovò la morte.  
*Pod.* » Il barbaro frattanto  
 » Il suo stato possiede.  
*Ber.* » Il Duca al certo  
 » Farà giustizia , e punirà quell'empio.  
*Pod.* » Affretti il Ciel un così giusto esempio.  
 (Berto parte)

## SCENA III.

*Podestà, indi Monfort.*

- Pod.* Lucinda ancor non vedo: è qualche giorno  
 Che al pascolo non esce; han fatto effetto  
 I rimproveri miei;  
 Ma davver non vorrei , che fosse accesa  
 Del Conte di Monforte! . . . Al sol pensarlo  
 Tutto gelar mi sento ! . . .  
 Ma il Conte vien, .. guardiamolo un momento.  
 (in osservazione)  
*Monf.* Colle compagne al prato  
 Non la trovai ; la sua capanna è chiusa  
 (osservando la capanna)

Nè vederla potrò.

*Pod.* (avanzandosi) Come! Eccellenza,  
 Quì di sì buon mattino?

*Monf.* Oh! vi saluto.  
 Sì di buon ora uscii. (Era sì mesta  
 Jeri allor che la vidi).

*Pod.* (È assai turbato).

*Monf.* (Ch' ell' abbia in cor qualche dolor celato)?

*Pod.* Eccellenza! Ho sentito con piacere,  
 Che il nostro buon Sovrano . . .

*Monf.* Sì ad ogni istante  
 Io ne attendo l' arrivo  
 Onde recarmi ad incontrarlo.

*Pod.* Oh! Certo  
 Voi ne andrete alla Corte . . .

*Monf.* Oh Dio! . . . sì . . . quando . . .  
 Quando alla Corte andrò vi raccomando  
 Lucinda e il padre suo.

*Pod.* Degni son essi  
 Della vostra bontà . . .

*Monf.* Dite piuttosto  
 De' benefizj miei;  
 Sapete pure, ch' alla gentil Lucinda  
 Son debitor di vita.

*Pod.* Il duol d' una ferita e il sangue sparso  
 Che v' avean levato  
 L' uso de' sensi, il so . . .

*Monf.* Lucinda accorse  
 Com' angelo celeste,  
 E con erbe di medica virtute,  
 Curò la piaga, e m' apprestò salute,  
 Vo' che possegga il mio giardin, che al fiume  
 Stassi vicin . . .

*Pod.* Ma quest' è troppo, a lei  
 È premio l' opera istessa. (oh quale ardore)!

*Monf.* Potessi far ciò che mi detta il core!

Se per lei sola io vivo,  
 Se ha i giorni miei serbato,  
 Io sarei troppo ingrato  
 Per non premiarla ancor.

*Pod.* Bravo, Eccellenza, è vero  
 Molto essa oprò per voi:  
 Ma avria ciascun di noi  
 Fatto lo stesso ancor.

*Monf.* Come Lucinda? ah mai!

*Pod.* Bestia! che dissi? errai.  
 Essa ha cotanta grazia... (*con ironia*)

*Monf.* Oh Dio!

*Pod.* Così garbata...

*Monf.* Buona così

*Pod.* Ma barbara

Fu poscia...

*Monf.* Lei?

*Pod.* Spietata...

*Monf.* Ma qual parlar! vaneggi?

*Pod.* La piaga v' ha guarita,  
 Ma più crudel ferita  
 Impresa v' ha nel cor.

*Monf.* Come?... tu credi... e hai cor?  
 Ciel! ei s' appose al vero  
 Come celarlo ancora?

*Pod.* Ah! che pur troppo è 'l vero  
 Ch' io sospettai finora?

*Monf.* Troppo il mio cor l' adora  
 Degua è d' amor, di fè.

*Pod.* Ah! s' ei di cor l' adora  
 Non andrà ben per me.

*Monf.* S' hai coraggio un' altra volta,  
 Se più parli in tal maniera,

La vendetta la più fiera  
Sul tuo capo piomberà.

*Pod.* Eccellenza, se lo brama,  
Più non faccio una parola;  
Ch'ella abborre la figliuola,  
Dirò ancor, se lo vorrà.

*Monf.* D'abborrirla io mai capace...

*Pod.* Dunque amarla.

*Monf.* Ah! trema audace.

*Pod.* Ma, Eccellenza, o l'uno, o l'altro.

*Monf.* Va, mi lascia per pietà.

Ho nell'alma innamorata

Il più barbaro tormento:

Crudo amore a suo talento

Lacerando il cor mi va.

*Pod.* Da quell'alma innamorata

Qualche eccesso or io pavento:

Podestà, dei stare attento,

O il boccon ti sfuggirà.

(partono da lati opposti).

#### SCENA IV.

*Berto.*

*Ber.* Oh signor Podestà... ma non m'ascolta  
Parte veloce, e quasi sembra insano:  
L'arrivo del Sovrano  
Gli fa perder la testa.  
Ecco Lucinda... ah mesta  
Da qualche tempo è la meschina! Al certo  
Ha qualche affanno in core  
Ma fra poco avrà fine il suo dolore.

(parte)

## SCENA V.

*Dalla capanna esce Lucinda sola , con arpa in mano , suonando un piccolo preludio , che poi interrompe.*

*Luc.* Misera! ah che nel duolo

Queste armoniche corde ancor ritento!

Infelice istrumento

Lasciami pur : nemmen da te mi viene

Quella calma che cerco a tante pene.

Pace, tesor del cuore

Ah che da me spari!

A contentarmi un dì

Bastava un fiore ,

Tutto nel sen giulivo

Spirava a me piacer :

Eran mio sol pensier

Le agnelle , il rivo.

Or provo un palpito

Sì strano e nuovo . . .

Mio cuore interrogo

Colpa non trovo :

Del dì la luce

Or m'è importuna ;

E sempre al placido

Chiaror di luna

Io vorrei piangere

In libertà!

Se di conforto

Più il ciel mi priva ,

Se in tante smanie

Convien ch'io viva ,

Quest'alma misera

Che mai farà? *(siede concentrata.)*

## SCENA VI.

*Monfort e detta.*

*Monf.* ( *Eccola . . . immobil stassi . . .*  
 Cogli occhi fissi al suol . . . ) *Lucinda*

*Luc.* ( *scossa* ) Oh Dio! . . .  
 Eccellenza! Voi qui? . . .

*Monf.* Ah da tre giorni  
 Al vicin prato non vi siete resa;

*Luc.* Come? . . . da voi fui colà dunque attesa? . . .

*Monf.* Dubitar ne potete? . . . E non v'è noto  
 Quanto v'ami il mio cor?

*Luc.* ( *Quale a' suoi detti*  
 In sen mi scende balsamo soave )!

*Monf.* Ma voi tacete? . . . Ah grave  
 Dolor vi turba . . . E a me celarne forse  
 Potreste la cagion? . . . Degno non sono  
 Di vostra confidenza? . . .

*Luc.* Che mai dite Eccellenza? . . . Ah non vogliate  
 ( *vivamente* )  
 Tormentarmi anche voi.

*Monf.* Chi può aver cuore  
 Di tormentarvi? . . .

*Luc.* Il Podestà, o Signore.

*Monf.* Il Podestà? . . . ( *Ch'avesse dunque osato . . .* )?

*Luc.* ( *con semplice.* ) Di più guidare al prato  
 Le mie agnelle mi vieta, e ognor mi dice  
 Che con voi non mi lice  
 Ogni giorno trovarmi,  
 E sì spesso parlar quest'è un gran male,  
 Mi grida in tuon severo.

*Monf.* E voi gli credereste? . . .

*Luc.* Oh no davvero!  
 Jeri pure fui l'oggetto  
 De' rimproveri suoi.

*Monf.* Perchè? . . .

*Luc.* Sapete (piace  
Che a legger m' ha insegnato, e che mi  
D' imparar le canzoni.

*Monf.* Ebben? . . .

*Luc.* Stava cantando  
Una canzone che con gran piacere  
Jeri da me s' apprese,  
Ei si mise a gridar tosto l' intese.

*Monf.* Che sento! . . . Ah voi dovrete  
Cantarla a me . . .

*Luc.* Che dite?

*Monf.* Ven prego? . . .

*Luc.* Ah no Eccellenza . . .

*Monf.* E perchè? in mia presenza  
Pur cantaste altre volte?

*Luc.* Se il Podestà qui viene . . .

*Monf.* Non temete:

Ei ne partì poc' anzi: voi sapete  
Se io v' odo con piacere ed attenzione.

*Luc.* (imbarazz.) Sì. . . Ma in questa canzone  
Vi sono certe cose . . .

*Monf.* Ah voi destate  
La mia curiosità . . .

*Luc.* (Che batticuore! . . .)

*Monf.* Voi tremate?

*Luc.* Ah! mio Signore!

Tremo sì, nè so il perchè.

*Monf.* Via, coraggio.

*Luc.* Oh Dio! non posso.

*Monf.* Consolate il mio desir.

*Luc.* Ah! giacchè lo volete,

V' ubbidirò: ma se fia rozzo il canto  
Spero d' aver da voi compatimento.

*Monf.* Cara ragazza! ah! ch' io rapir mi sento.

*Luc.*

Presso un ruscello limpido ,  
 Un dì fra l' erbe e i fiori  
 Trovò la bella Clori ,  
 Un giovane Signor :  
 A quel suo sguardo tenero ,  
 A quel gentil sorriso  
 Ei non potea resistere ,  
 Fu colto all' improvviso ;  
 Chè ratto è amore  
 Se ai cor s' apprende ;  
 Tosto il Signore  
 Di lei s' accende ;  
 Di lei sol parla ,  
 Lei sola adora ,  
 E al colle , al prato  
 Col sen piagato  
 Ei cerca ognora  
 Il suo tesor.

*Monf.*

Oh! canzon tenera

Mi scendi al core :

Come sai pingere

Il mio dolor.

*Luc.*

Lui , così ricco e nobile ,

Lei , si meschina e oscura ,

Come d' Imen sicura ,

Speme nutrir potrà ?

Ma tutto amore eguaglia ,

E co' più lieti auspicii

Clori al Signor s' accopia ,

Fa entrambi Amor felici :

Che cangiò tetto

La Pastorella ,

Ma in fede e affetto

Fu sempre quella :

Non gemme ed ori

Recò al signore ;  
 Ma col migliore  
 Di tutti i cori ,  
 Gli recò Clòri  
 Felicità.

*Monf.* Ah ! Lucinda ?

*Luc.* Signor !

*Monf.* A tuoi piedi . . .

*Luc.* Ah ! che fate ?

*Monf.* Frenarmi non posso.

*Luc.* Qual linguaggio ?

*Monf.* Il tuo canto m' ha scosso.

*Luc.* Deh ! sorgete.

*Monf.* Ah ! mia vita !

*Luc.* Ah signor !

*Monf.* Quella pena che in seno tu provi  
 È l' amore . . .

*Luc.* È l' amore ? . . .

*Monf.* Il più ardente

Si , tu m' ami.

*Luc.* Ah ! il mio core lo sente.

Oh momento ! oh portento d' amor !

À incanto sì puro

Il petto schiudiamo.

Mio bene lo giuro ,

Non chiedo , non bramo ,

Che amarti per sempre ,

Che dirti mia vita.

Quest' alma rapita

Non vive che in te.

Mia speme gradita ,

Sei tutto per me. ( *Luc. entra*

*nella capanna, e Monfort parte.* )

## SCENA VII.

*Berto seguito da uno Scudiero ,  
indi il Podestà dalla sua casa.*

*Bert.* Venite pure avanti . . .  
Oh signor Podestà . . . *(chiamando ad  
alta voce)*

*Pod.* Quale fracasso ,  
Quale ardor ti trasporta ? . . .

*Bert.* Ecco uno Scudier che porta  
Un dispaccio di Corte . . . Certamente  
È arrivato il Sovrano . . .

*Pod.* Oh che piacere ! . . . *(prende il foglio  
dallo Scudiero che parte).*  
Tosto a Corte mi chiama il mio dovere.  
*(con importanza, indi parte).*

*Bert.* Ed alla Corte io pure con Lucinda  
M' affretterò : sarai compito appieno  
Pensiero di tant' anni :  
Premierà il Ciel i sopportati affanni.  
*(entra nella capanna).*

## SCENA VIII.

Loggia terrena nel Palazzo del Duca  
di Borgogna.

*Grandi e Paggi in diverse attitudini , con fiori ,  
indi il Duca ed Egildo con seguito di Armati.*

*Coro* Al miglior d' ogni Sovrano  
Porga ognun ghirlande e fior :  
Voti al Ciel non femmo invano ;  
Egli è reso al nostro amor.

Viva viva , un dì festivo  
 Per noi tutti è questo dì ,  
 Del buon padre al fausto arrivo  
 Lieti i figli son così.

*Duca* Dall' orror di guerriero cimento ,  
 Sì , che a voi , Ciel propizio mi rende.  
 Quale in sen viva gioja mi scende ,  
 Patrio suolo , nel premerti ancor!  
 Son quel padre , che riede contento  
 De' suoi figlj all' amplesso , all' amor.

Ah ! di sì tenero  
 Giorno sereno  
 Sempre memoria  
 Quest' alma avrà ;  
 E lieti rendervi ,  
 Felici appieno ,  
 Mia dolce ed unica  
 Cura sarà.

*Coro.* Per te diffondesi  
 Di seno in seno  
 Gioja che l' anima  
 Brillar ci fa. *(il Coro parte)*

### SCENA IX.

*Duca ed Egildo.*

*Duca.* Fede sì bella , Egildo  
 Il giusto premio avrà.

*Egil.* Mi duole , o Sire ,  
 Oggi d' avervi a rattristar , ma il Conte  
 Di Roccaforte . . .

*Duca.* Il so : come ha potuto  
 Divenir tanto un' empio ? ... il suo germano  
 Che al fianco mio fra l' armi

Spirò l' estremo fiato  
 Era da ognun stimato: Io gli giurai  
 Presso a spirar che avrei protetto ognora  
 La sposa sua che qui lasciò, che in seno  
 Quando partimmo dalla loro unione  
 Recava il primo frutto, (distrutto.  
 Ma è dessa estinta, ed ha il mio pensier

*Egil.* Il barbaro cognato  
 Esulta intanto . . .

*Duca.* Ah ch' io lo vò punito:  
 Il cenno ne darai,  
 Io mi ritiro intanto in questo loco  
 Ascolterò chi mi vorrà fra poco. (*entra*)

SCENA X.

*Berto, Lucinda ed Egildo con cassetta  
 e plicco.*

*Ber.* Sia ringraziato il cielo:  
 Le porte sono aperte.

*Egil.* Che cercate buon uom?

*Ber.* M' han lusingato  
 Che al Duca avrei parlato.

*Egil.* Nelle sue stanze or or entrò.

*Ber.* Ma pure  
 Quel che volevo dirgli  
 È di tanta importanza . . .

*Egil.* Ditelo a me . . .

*Ber.* Oh se sapeste! . . . voi  
 Siete forse di Corte?

*Egil.* Per l' appunto.

*Ber.* Dunque fidarmi io posso?

*Egil.* Sì.

*Ber.* Mirate  
 Questa cassetta.

- Egil.* Che vegg' io? lo stemma  
Della famiglia Roccaforte!...
- Ber.* E questa lettera inoltre...
- Egil.* Essa è diretta al Duca  
Riconosco la mano  
Della Contessa di Couchy.
- Ber.* Va bene:  
Il di lei testamento essa contiene.
- Egil.* Vado tosto a rimetter questo foglio  
Colla Cassetta al Duca: per l' appunto  
Dell' infelice Dama  
Parlava or or.
- Ber.* Davvero? oh mio contento! (mento.)
- Egil.* Buon uom, restate: io torno in un mo-  
(entra)

## SCENA XI.

*Lucinda ; e Berto.*

- Ber.* L' opera tua compisci  
Eterna provvidenza.
- Luc.* Ah padre mio...  
Voi siete assai commosso... a me scoprite  
Per pietà un tal mistero.
- Ber.* Sì, è tempo alfin che ti discopra il vero.  
Sai che fin da bambina  
Tenerenza e rispetto io t' ispirai  
Per la memoria della saggia e buona  
Contessa di Couchy?
- Luc.* Certo...
- Ber.* Vicino  
Al suo castello già tre lustri sono  
Abitava un podere,  
Un giorno un suo Scudiere  
Recommi uno scritto...

**Luc.** Uno scritto?

**Ber.** Eccolo, è questo,  
 Leggilo o figlia, e ti fia noto il resto.

**Luc.** (*legge*) » Mio caro Berto! Il mio povero sposo è perito in campo: io ho dato alla luce in questo momento una figlia, primo ed unico pegno del nostrò tenero ed infelice amore. La crudeltà di mio cognato mi spinge alla tomba: il mio tiranno è assente, e ne benedico il Cielo. Egli aveva giurato la morte di quest' innocente creatura, onde restare egli padrone dei beni della famiglia di Roccaforte. Al suo ritorno egli ignorerà l' esistenza di mia figlia, e crederà che la stessa tomba la racchiuda colla sventurata sua genitrice. Uno Scudiero fedele ti rimetterà questo prezioso deposito. Il seno di tua moglie, che mi ha allattata, servirà di rifugio a quest' orfana infelice. T' impongo il più gran secreto sulla di lei nascita, sino al ritorno del nostro buon Sovrano. Allora va a rimetter mia figlia nelle di lui mani unitamente alla cassetta, che t' invio, contenente i titoli della famiglia, ed alla lettera che ti unisco. Addio per sempre.»

**Luc.** Mi spuntano le lagrime, e giammai  
 Tanta emozion provai!... e l' infelice  
 Illustre figlia?

**Ber.** » Onde celarla a tutti  
 » Abbandonai que' luoghi, e a stabilirmi  
 » Venni in questa Corte: coll' oro tosto  
 » Che mi diè lo Scudier, questa capanna  
 » E una mandra ho comprato;

Da mia moglie allattato

Crebbe l' illustre germe...

*Luc.* Ove s' asconde?

Io mai la vidi...

*Ber.* Ignora

Pur anco l' esser suo. Si crede ancora

Pastorella meschina...

*Luc.* Dunque? ... Gran Dio! ...

*Ber.* Ti crebbe ognor vicina.

## SCENA XII.

*Il Duca con Egildo entrando, Lucinda e Berto.*

*Egil.* (al Duca) Eccoli ... è il Duca

(a Berto e Lucinda)

*Luc.* } (prostrandosi) Ah, Sire! ...

*Ber.* }  
*Duca* Alzatevi buon vecchio: con lei sola

(con bontà)

Lasciatemi un' istante.

(Berto entra con Egildo)

*Luc.* Qual mistero!

*Duca* Al semblante

È nobile, è gentil.

*Luc.* Perchè mi lascia

Il mio buon genitore?

*Duca* Perchè tale ei non v' è.

*Luc.* Come?

*Duca* È omai tempo

Che il gran segreto appien vi sia palese.

*Luc.* Oh cielo!

*Duca* E non s' intese

A parlar da voi del pegno illustre

Che affidato gli fu?

*Luc.* Forse? ...

*Duca*

Amabile donzella.

Sì, godi,

*Luc.* Di Couchy la Contessa?...*Duca*

Ah! tu, sei quella,

*Luc.* Cielo, a scoprir che venni?

È verità ch'io sento?

Ah! che a sì gran contento

Capace il cor non è.

*Duca* Grati mi fieno i cenni

Della tua illustre madre,

T'offro un secondo padre,

Nobil donzella in me.

*Luc.* Mio buon Sovran ...*Duca* Ben presto fia

L'empietà punita.

*Luc.* La madre mia tradita ...*Duca* Alfin vendetta avrà,

E il vostro nobil rango

A voi si renderà.

*Luc.* Oh immensa gioja!*Duca* Oh figlia!*Luc.* Oh mio Monfort! ...*Duca* Che dite?*Luc.* Ciel! che fec'io?*Duca*

Seguite.

*Luc.* Ah! sì, se padre siete,

Voi non vi sdegherete.

M'ama Monfort io l'amo,

E dell'amor più puro

Con un scambievol giuro

Noi ci giurammo fè.

*Duca* A tal colpo inaspettato

Mi si desta un bel pensiero.

Questa in ver la vo' godere.

Come il Conte stupirà!

*Luc.* Egli tace. Oh Dio! che feci?  
 M' ha tradito il mio pensiero!  
 Fra le smanie le più fiere  
 Palpitando il cor mi va.

*Duca* Olà! superbe spoglie  
 Tosto per lei sien pronte.

*Luc.* Ah forse? . . .

*Duca* In queste soglie  
 Vo' che vi vegga il Conte.

*Luc.* E allor? . . .

*Duca* Veder se nutre  
 Fiamma verace in petto.

*Luc.* Provar . . .

*Duca* Se preferirvi  
 A tutto egli è capace.

*Luc.* E poi? . . .

*Duca* La vostra compiere  
 Maggior felicità.

*Luc.* Ah! ch' ei saprà resistere;  
 Ah! ch' egli mio sarà.

Disegno migliore

Formar non potete

Ma fido quel cuore

Costante vedrete.

Il tenero affetto

Che m' arde nel petto,

Per sempre mi dice,

Che lieta sarò.

*Duca* Se fido in amore

Appien lo vedrete;

Se tanta nel core

Speranza tenete,

Fia pago l' affetto

Che v' arde nel petto;

È lieta , felice  
 Appien vi farò. *(Lucinda parte)*

## SCENA XIII.

*Duca , Egildo , indi Monfort.*

*Egil.* Il Conte di Monforte ,  
 Sire ossequiarvi brama.

*Duca* Entri. La giovin Dama  
 Conoscer non potrà.  
 (Questo all' intento mio  
 Al certo gioverà.)

*Monf.* A piè del suo Sovrano *(introd. da Egil.)*  
 Vien dei Monfort l' erede.

*Duca* Alzati. A me tua mano ,  
 O prode Cavalier.  
 So , ch' hai valore e fede :  
 Con me ti voglio in Corte  
 Una gentil consorte  
 Ti destinai . . .

*Monf.* Fia ver?

*Duca* Sì , t' attendea per dirtelo ;  
 Vedrai quant' è avvenente.  
 È di Couchy la giovane  
 Contessa mia parente.  
 Essa è già qui . . .

*Monf.* *(imbarazzato)* Ma altezza !  
 Io mai la vidi.

*Duca* Il so.  
 Già glien parlai , t' appressa.  
 Qui la vedrai. T' arresta.  
 Per scelta come questa  
 Io lieto ti vedrò.

*(entra)*

SCENA XIV.

27

*Monfort solo, indi Podestà.*

*Monf.*

Cielo! qual fulmine!  
 Che orrendo stato!  
 Il bene amato  
 Io perderò.  
 Lucinda tenera,  
 Di fè mancarti;  
 Mio ben lasciarti  
 Ah! nol potrò.  
 Prima di compiere  
 L' odiato Imene;  
 Di duol, di pene,  
 Io morirò.

*( S' abbandona desolato sopra un sedile )*

*Pod.*

Con un tuon da Magistrato,  
 Colla taglia maestosa,  
 Tutti quanti m' han guardato  
 Con un' aria rispettosa.  
 Vada avanti, m' han gridato;  
 Entri pur con libertà.  
 Tant' onore è riservato  
 A un mio pari, a un Podestà.  
 Chi veggio! voi signore?  
*( scorgendo Monfort )*  
 Qual duol vi leggo in viso?

*Monf.* Lasciami. Io son deciso

*Pod.* Come, cicè? far che?

*Monf.* Sappi, del Duca un cenno,  
 Un abborrito nodo...

*Pod.* Questa davvero la godo.

Tanto ordinar potè?

*Monf.* Pur troppo

*Pod.*

Oh! va benone.

Così quel buon boccone

Certo sarà per me.

*Monf.* Che mai sarà di me?

*Pod.* Ma il Duca a noi s' appressa.

*Monf.* Ah! seco è la contessa.

SCENA XV.

*Il Duca presentando Lucinda in abito di Corte  
Egildo, Scudieri, Paggi e seguito.*

*Pod.* Sire!... Lucin... che miro?

*Monf.* O Ciel! qual novità!

Non è un sogno; qual portento!

*Monf.*

*e Pod.*

*Luc. e*

*Duca*

*Egil.*

Più non so dove mi sia  
Perchè oprare )  
Sbalordito ) in tal momento

Io non posso a voglia mia

D' un error di fantasia

Giung<sup>e</sup> o quasi a dubitar.

*Luc.*

Tutto a lui narrar vorria,

Le sue pene consolar.

*Duca*

Contessa, a voi presento

Il conte di Monforte

Ei d' esservi consorte

A me il desio spiegò.

*Monf.*

Signora, il vostro merto...

Di tanti pregi ornata...

Ma il cor, la fè giurata...

Ah! proseguir non so.

*Duca*

Ma che! Saresti mai

Già d' altra prevenuto?

*Iuc.* Forse d'un suo rifinto  
Ora l'affronto avró!

*Pod.* Ah! Sin la voce istessa,

*Monf.* } Si che Lucinda è dessa.

*Pod.* Ma no!...

*Duca* Questa Lucinda  
Chi è mai?

*Pod.* Or le dirò!

Lucinda pastorella  
Del mio villaggio è amore,  
La bocca è la più bella:  
Par quella, sì signore...  
È dell'età sul verde,  
Ha un portamento, un tratto;  
La testa, ahimè! Si perde:  
Par dessa affatto affatto.  
Se parla, ha tanta grazia;  
Se ride, oh che bel riso!  
Tutto lo sguardo, il riso,  
La bocca, il viso,  
La testa, è quella là.  
Se giusto è un tal ritratto  
Il Conte lo dirà.

*Monf.* La bestia a mio dispetto

Scoprì gli affetti miei.

*Luc.* Dell'amor suo l'oggetto

Saria forse costei?

*Duca* D'un basso amor capace

Conte saresti?

*Monf.* Ah nò.

Nò che arrossir non devo  
Del puro affetto mio.

*Duca* Può darsi. Ma conoscere

Fra poco appien vogl'io  
Codesta rarità.

Monf.  
Pod.

Cielo! Sperar poss' io,  
Qual cenno è questo quà?

*Tutti*

Qual ruscel che in vasto loco  
Va scorrendo lentamente,  
Poi si gonfia a poco a poco,  
Divien rapido torrente,  
Chè furente in un momento  
Di spavento è apportator.

Tal nel seno a <sup>me</sup> lui si desta  
La più barbara tempesta:  
Più riposo il cor non trova  
Fra speranza, e fra timor.

*Fine dell' Atto primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Altra veduta del Villaggio nel parco del Castello di Monfort, a destra in diversa posizione la capanna di Lucinda e la casa del Podestà, a sinistra l'ingresso nel Castello.

*Lucinda sola.*

*Luc.* **E**ccomi nuovamente al mio villaggio  
 Nelle vesti primiere  
 Quanto il dover tacere  
 Cambiamento sì bello al mio Monfort,  
 Quanto mi costa... eppur lo vuole il Duca,  
 Ed io il devo ubbidir... come diverso  
 Tutto adesso mi par! Io mi nudria  
 D' un amor senza speme: ora una pura  
 Felicità mi cangia in un momento  
 I passati travagli in bel contento.

## SCENA II.

*Monfort frettoloso e detta.*

*Monf.* Qual piacere o Lucinda

Di trovarti qui sola...

*Luc.* Di già tornato? oh siete di parola! (*affettando semplicità*)

*Monf.* Come vuoi che nol sia, s'io non esisto  
Che respirando l' aurora che tu spiri?  
Senti , ho veduto il Duca :

*Luc.* Ebben ...

*Monf.* Io sono venuto  
Per teco trattenermi un sol momento :  
Egli qui vien ...

*Luc.* Che sento !

*Monf.* Ei vuol vederti ...

*Luc.* Veder me ?

*Monf.* Pur troppo.

*Luc.* Com' egli sa ch' io esista ?

*Monf.* Gli fu di te parlato: in imbarazzo  
Ti troverà al certo al suo cospetto ...

*Luc.* Ma perchè ?

*Monf.* Sa ch' io t' amo.

*Luc.* E gliel han detto ?

Ah! i Principi san tutto.

*Monf.* Arrossirai ,

Tu ti confonderai ...

*Luc.* No , no , nol credo :

Sento che il Duca è buono.

*Monf.* Ebben ? ...

*Luc.* Cotanto

Non sembrerò poi sciocca ...

*Monf.* Ah! tu non sai quel che a soffrir ti tocca?

Del Principe gli sguardi ...

De' Cortigiani il riso ... è noto appieno

Il mio amore ti dico: io ti scongiuro

Di tacer che ten abbia mai parlato.

*Luc.* Come? da me celato

Sarà un amor che forma

Or l' unico mio ben?... Voi lo vorreste?

Forse , ah forse , o signor ne arrossirete?

*Monf.* Qual sospetto crudel! ... D' un sentimento

Che di dolce trasporto il sen m' inonda  
Arrossire io potrei?...

Cara, sì mia tu sei: nulla più puote  
Dividirmi da te. La mia promessa  
Ha di già il Cielo accolta,

Or la mia brama il mio disegno ascolta.

Quando il notturno velo

Tutta la terra ingombra,

Infra il silenzio, e l'ombra

Tu ne verrai con me.

Sotto straniero cielo

Sarem felici, o cara:

Privar la sorte avara

Non mi potrà di te.

Or tu simula col Duca,

Che il progetto egli non scopra:

Fia l'amor propizio all'opra

Ti conforta, o mio tesor.

Fra i piaceri della vita

Nel parlar con te d'amore,

Scorreranno i giorni e l'ore

Dolci sempre a questo cor.

(parte in fretta).

### SCENA III.

*Lucinda e Podestà*

*che avrà veduto partire Monfort.*

*Pod.* (Che vedo? Già tornato?)

Già a Lucinda ha parlato?... Oh qui conviene  
Darsi le mani attorno...

Impedire, parlar...

*Luc.*

Signor, buon giorno.

*Pod.* Ah Lucinda, Lucinda!... (alterato)

*Luc.* Che avete?

*Pod.* Hai nulla a dirmi?

*Luc.* E che volete  
Che v'abbia a dir?

*Pod.* Nulla a me celi?

*Luc.* Nulla.

*Pod.* Eppure, cara fanciulla, io giurerei  
Che nel tuo coricin serbi un segreto.

*Luc.* (*ridendo*) Ah! Ah! siete faceto!...  
Pel mio buon precettor, come Lucinda  
Può aver segreti?

*Pod.* Quel parlar col Conte,  
Quel tuo frequente sospirar...

*Luc.* Ma voi...

*Pod.* Senti, siam soli: che una ragazza  
Dell'età tua si senta un vuoto in core,  
Una certa mancanza, è naturale...

*Luc.* Ma...

*Pod.* Guarire un tal male,  
Se mal si può chiamar, sol può un marito  
Dico ben?.. Che ti sembra?.. Ho ben colpito?

*Luc.* Ah signor Podestà!...

*Pod.* Ma via non farmi  
Fuor di luogo le smorfie: hai nulla, il credi,  
Nulla a sperar dal Conte: egli è un signore,  
Nè vorrebbe abbassarsi a oscuro nodo.

*Luc.* (Questa davvero la godo).

*Pod.* Or senti, o cara,  
Io già prevenni le tue brame: in pronto  
T'ho già uno sposo, che per ogni conto  
Ti converrebbe al certo, anzi saresti  
L'invidia del paese.

*Luc.* Via, fatemi palese  
Il suo nome, ven prego.

*Pod.* Ah! ah! già sei curiosa: egli...

Seguite...

*Luc.**Pod.* Egli lungi non è...*Luc.*

Ma dunque...

*Pod.*O cara,  
Intendermi tu puoi...  
Quello...*Luc.*

Ebben quello?...

*Pod.*

Io son

*Luc.*

Che sento!... voi?

*Pod.*Sì, ch'io t'amo, o mio bel sole,  
Sì, m'incanta il tuo bel viso:  
Tu sarai, quest'è deciso,  
La mia tenera metà.*Luc.*È costume antico assai,  
Che in affar di tal natura,  
Pria di tutto si procura  
Consultar quel che qui sta.*(accennando il cuore)**Pod.*Bricconcella!... e che ti dice  
Dunque il cor sul conto mio?*Luc.*

Ah signore!... a me non lice...

*Pod.*

Parla, parla...

*Luc.*

Nol degg'io.

*Pod.*

Non ti sembro un uom di merto?

*Luc.*

Che mai dite? Certo, certo.

*Pod.*

La mia taglia, il portamento...

*Luc.*

Di bellezza è un ver portento.

*Pod.*

Guarda, osserva, ho snello il piede.

*Luc.*

Ah! si vede, sì si vede.

*Pod.*Oltre a questo, il mio gran merto,  
L'alto onor di Podestà.*Luc.*Tutto questo va a dovere...  
Ma c'è un ma...*Pod.*

Che ma?...

Bell' astro d' amore ,  
 Mia vita , mia speme ,  
 Consola il mio core  
 Che langue , che geme ,  
 Che pace non trova  
 Ferito da te.

*Luc.* D' etade sul fiore  
 D' affetto si geme ;  
 Ma un vecchio che amore  
 Spiegare non teme ,  
 La scena è ben nuova  
 Da creder non è.

*Pod.* Dunque invan ?

*Luc.* Signor parlaste.

*Pod.* La mia man ...

*Luc.* Non mi conviene.

*Pod.* Ah! Lucinda, pensa bene.

*Luc.* Ci pensai : per me non fa.

*Pod.* Ragazza insolentissima  
 Pettegola sciocchissima.  
 Ad uom di tanto merito  
 Così non si risponde ,  
 Rifiuto non si dà.

*Luc.* Ma via : signor , calmatevi :  
 Pensate , ricordatevi ,  
 Che ad un' onesta giovane  
 Di finger non conviene ,  
 Ma dir la verità.

*Pod.* Mia moglie , tu devi essere

*Luc.* Signore , non puol essere.

*Pod.* A marcio tuo dispetto.

*Luc.* Vel dissi schietto e netto.

*Pod.* So quello che ho da far.

*Luc.* Non serve di gridar.

- Pod.* { La bile già mi lacera,  
La collera mi soffoca ;  
Mi sento in petto un mantice,  
Più non mi so frenar.
- Luc.* { Ma già l'istante approssima ,  
Che sarà pago il core:  
Alfin propizio amore  
M'attende a giubilar. (partono)

## SCENA IV.

*Berto e Lisa.*

- Lisa* Quel che si sparge intorno  
Dunque veder dovrò ?
- Ber.* Sì , vien qui il Duca  
Pel romanzesco amor del signor Conte ,  
E per veder Lucinda.
- Lisa* Per rimirar lei sola? ... Io non capisco...  
Merto cotanto io poi non trovo in lei.
- Ber.* Ah! ah! che ai cenni miei (ridendo)  
Essa tosto sia pronta , onde al Sovrano  
Presentare si possa in sul momento.
- Lisa* ( Se non schiatto di rabbia, egli è un gran  
portento). (via).
- Ber.* La povera figliuola  
Si lambica il cervello,  
E con essa l'intero vicinato:  
Oh quanto inaspettato  
Sarà il fin della scena .... Ma mi sembra  
(osservando)  
Si certo , giunge il Duca : omai ci siamo  
A darne avviso al Podestà corriamo.  
(entra da parte opposta al Duca).

## SCENA V.

*Il Duca, Monfort ed Egildo,  
indi il Podestà con Lucinda.*

*Duca* Amico, o come vago

È codesto soggiorno

*Monf.* E per voi solo

L'hanno anche più abbellito

Questi abitanti, o Sire.

*Duca* Men saprò sovvenire: e qui respira

Dunque l'oggetto del cocente amore

Che nel tuo cor s'annida?

Ov' è?

*Monf.* Sen viene, il Podestà la guida.

*Pod.* La bellezza decantata

Vi presento di mia mano:

Ecco: osserva, è il tuo Sovrano (*a Lucinda*),

Fa un inchino come va.

*Duca* Sì, davver la somiglianza

È perfetta, è singolare:

Conte mio, ti so scusare,

È gentile in verità.

*Luc.* Meschinella a tutti ignota,

Mi presento al mio signore:

Ah vi spieghi almeno il core

Quel che il labbro dir non sa.

*Monf.* A quest' angioiolo celeste

Sacri sono i pensier miei,

Nè capace io mai sarei

Di mancar di fedeltà.

*Duca* Ma l'onor sai che t'impone.

*Luc.* Ah signor, gli perdonate:

*Pod.* Sono Altezza, ragazzate,

Persuasò io lo farò.

*Monf.* Va mi lascia ... (oh Dio! che fo!) (*al Pod.*)

( In sì crudel istante

Cielo che dir io posso? . . .

Ho tanto il cor commosso

Che non mi so spiegar ).

*Luc. e* ( Ah quasi in tal istante

*Duc.* Più fingere non posso )!

*Duca* { ( Quel suo dolor mi ha scosso ,

*a 4* { Ma è d' uopo seguitar ).

{ ( Quel suo dolor m' ha scosso ,

*Luc.* { Nè il posso - consolar ).

*Pod.* ( Il Conte è palpitante ,

Il Duca par commosso . . .

Mi sento un gelo addosso ; . . .

Comincio a paventar ).

*Pod.* Di queste genti in nome ,

Altezza , una preghiera :

Essi spiegarvi anelano

La loro fè sincera .

*Duca* Che vengano pure adesso .

*Pod.* Oh di bontade eccesso !

Verremo in forma pubblica .

*Duca* Come vi piace e par. (*il Pod. parte*)

Conte , pensasti alfine

A ciò che esige onore ?

(*a Luc.*) Pensa tu pur . . .

*Luc.* Signore . . .

Del mio Sovrano i cenni

Leggi saran per me .

*Monf.* Come? . . . E potresti ingrata ! . . .

La fè che m' hai giurata . . .

*Luc.* Ah chi potria resistere ! . . .

Sappi . . .

*Duca* Che fai? . . . t'arresta .

*Luc. e* Che istante ! . . . Ah no , di questa

*Monf.* Pena maggior non v' è .

*Podestà di ritorno col coro de' Sindaci  
tutti in abito di gala.*

- Pod. e* Tutti quanti - gli abitanti  
*Coro* Del castello e del villaggio,  
 Un Sovran sì buono e saggio,  
 Vengon ora sprofondar.  
*Coro* Come il raggio . . .  
*Pod.* Come il sole . . .  
*Coro* Col suo sole . . .  
*Pod.* Col suo raggio . . .  
*Coro* Sempre intorno . . .  
*Pod.* No bestiacchie . . .  
*Coro* Notte e giorno . . .  
*Pod.* No testaccie . . .  
 Io così non v' ho insegnato.  
 Quale orror! . . . Perdonò Altezza . . .  
*Duca* Grato sono a tanto affetto:  
 Nel castello adesso entriamo:  
 Conte mio vedrai, s' io bramo  
 Sol la tua felicità.  
*Pod.* (Cosa intendo! . . . Che sarà?)  
*Monf.* (Ah il mio cuore è diviso, agitato  
 Fra speranze e le smanie più fiere,  
 Che smarrito si turba il pensiero,  
 E di pena mi sento mancar.)  
*Pod.* (Ah, il mio cuore è diviso, agitato,  
 Fra speranze e le smanie più fiere.  
 Di parlar, d' eseguire il pensiero  
 Sì, ch'è d' uopo, si il tempo mi par.)  
*Duca* (Il suo cuore è diviso, agitato  
*e Luc.* Fra speranze e le smanie più fiere,  
 E non sa che avrà poi di piacere,  
 Di contento fra poco a brillar.)

*Coro* Del Sovrano l'aspetto adorato  
 Empie l'alme di vivo piacere :  
 D'ogni cuor le proteste sincere  
 Egli umano si degna accettar.

*(Il Duca entra nel castello con  
 Lucinda, Monfort, Podestà, ed  
 Egildo. Il Coro dall'altra parte.)*

SCENA VII.

*Lisa, indi Berto.*

*Lisa* Tutti van nel castello, ed a me intanto  
 Nulla saper, nè indovinare è dato,  
 Chi avrebbe mai sognato  
 Che per Lucinda tanto  
 S'avesse ad innamorar il signor Conte  
 E che per quella sciocca  
 Qui s'avesse a portar il Duca istesso?  
 Sarebbe bella adesso  
 Che l'avesse a sposar; tanta fortuna  
 Che capitasse a lei:  
 Impossibil mi par, nol crederei.  
 Berto, Berto . . .

*Ber.* Non posso . . . *(attraversando la scena)*

*Lisa* Una parola...  
 Berto un momento sol...eh non mi bada,  
 Vo' entrar io pur: quel che si voglia, accada.

SCENA VIII.

*Podestà ed Egildo, indi il Duca.*

*Pod.* Oh questa poi davvero  
 Non l'avrei immaginata!... come mai  
 Sua Altezza, che mi pare

Un uom di talento, un uomo sodo,  
Non vieta ch' ei si sposi in questo modo.

*Egil.* Io su questo non posso  
Davvero illuminarvi: i suoi segreti  
Esigono rispetto.

*Pod.* Ma sarebbe, cospetto,  
Uno scorno il più grande!  
Il mondo che direbbe,  
Se uno scandalo tale

Io lasciassi accader nel mio villaggio?

*Egil.* Ma qui il Duca ritorna...

(*Egildo si ritira*)

*Pod.* Avanziamoci. ) Sire!...  
(*A noi corraggio.*)

*Duca* Podestà...

*Pod.* Noi dobbiamo... (ci vuol franchezza,  
Figuratevi Altezza...

*Duca* Che cosa?

*Pod.* (Qual tremor!)

*Duca* Cioè?

*Pod.* Voi siete  
Un uomo che sa capire il ben dal male...

*Duca* (Che Bestia!) Tale e quale  
Ma che volete dir?

*Pod.* Che qui bisogna

Impedire una cosa che potrebbe,  
Anzi saria di danno a un uomo che stimo:

Ricorro a voi, che primo

Dritto avete di fargli una lavata,

D'impedir ch'egli compia il grande eccesso.

*Duca* Non vi capisco, e non ho il tempo adesso.

(*per partire*)

*Pod.* Cara Altezza, una parola,

Un tantin di sofferenza:

D'un affar di conseguenza

Io vi debbo favellar.

- Duca* Dunque via, parlate schietto  
 Senza tema e soggezione;  
 Ch'io con tutta l'attenzione,  
 Or mi pongo ad ascoltar.
- Pod.* Sento a dir, che al Conte sposa  
 Fia l'ignobile Sirena.
- Duca* Che mai dite? Questa cosa,  
 Fodestà, vi dà tal pena?
- Pod.* Sì, davver me ne dorrebbe,  
 Troppo al Conte io voglio bene:  
 Uno scandalo sarebbe,  
 Che permetter non conviene.
- Duca* (*ridendo*) No! Monforte un vile imene  
 Nò davver non compirà.
- Pod.* Se un riparo non s'ottiene,  
 Io direi che ve la fa.  
 Cieco, Altezza, qual si crede,  
 Non è amor, ma assai ci vede;  
 E vedendoci anche troppo,  
 Sa ogni intoppo superar.
- Duca* Dunque, dite in tal frangente,  
 (*singendo imbarazzo*)  
 Uom prudente, che ha da far?
- Pod.* A me sembra la cosa migliore  
 Di trovar a Lucinda un marito.
- Duca* Non mi sembra sì facil partito;  
 Sì meschina, chi l'ha da sposar?
- Pod.* Giacchè adesso impedire si tratta  
 Un error di cui tanto si parla,  
 M'offro io stesso...
- Duca* A far cosa?
- Pod.* A sposarla.
- Duca* A sposarla?... che sento!... E vi par?  
 Pensaste al rischio  
 Che un vecchio attende,

Se bella e giovine

Sposa si prende!

*Pod.* Altezza .. un rischio?

Davver nol trovo:

Un tal esempio

Non è poi nuovo ...

*Duca* Bene: in parola

Vi vo' pigliar:

Tosto a dar l'ordine - Ite, correte;

Di quella Venere - Sposo sarete.

Il bel connubio - M'avrà presente,

E immantinente - Si compirà.

(Come lo stolido - Sarà burlato,

Piacer più grato - Nò non si dà.)

*Pod.* Tosto a dar l'ordine - Volo, e m'affretto!

Frenar lo scandalo - Saprò, cospetto,

Ah! che all'immagine - D'un tal momento,

Il mio contento - Più fren non ha.

*Duca* Andate, correte.

*Pod.* Non perdo un momento.

*Duca* Lo sposo sarete.

*Pod.* Che dolce contento!

(Ah! d'ogni ostacolo - Ho trionfato.

Uom più beato - Di me non v'ha.

### SCENA IX.

*Berto, indi il Podestà,  
finalmente il Coro de' Contadini.*

*Ber.* Tutto è già pronto: in breve lo sviluppo

Succederà: di gioja, di stupore

S'empiran tutti i cuori;

Berto, ah quale compenso a tuoi sudori?

*Pod.* Vieni Berto, m'ascolta;

Spalanca questa volta  
Per udirmi le orecchie a perfezione.

*Ber.* (*freddo*) Podestà vi saluto.

*Pod.* Oh che bestione!

Tu sei ben famigliare?

*Ber.* Se vi posso obbligare...

*Pod.* Obbligar me?... povero sciocco! io sono  
Anzi quel che ti rende un gran servizio.

*Ber.* Non ne ho bisogno.

*Pod.* Eh via, non hai giudizio.

Sappi, che la tua figlia  
All' alto onor della mia mano adesso  
Il Duca destinò; e ch' io v' ho assentito.

*Ber.* Il Duca?... Ah, non avrete ben capito.

*Pod.* Come? Tu non saresti

Forse contento?...

*Ber.*

NO...

*Pod.*

Pazzo tu sei.

*Ber.* Che vi siete sbagliato io giurerei.

*Pod.* Oh corpo d' un leone: io son ben sciocco

A qui garrir con te. Venite amici,

(*al Coro dei Contadini*)

Tutti v' invito adesso

Alle mie nozze con Lucinda: io sono

Dal Duca destinato

A sposar quel boccon sì delicato.

## SCENA X.

*Monfort, e detti.*

*Monf.* (*Avendo intese le ultime parole del Podestà*)

Come, come, che dite?...

*Pod.* Il Duca a me l' impose, ed io lo sposo

Debb' esser di Lucinda...

*Monf.* (con impeto) Ah tu deliri!

*Pod.* Io nò... ma il Duca... Amici... (al Coro)  
Andiam dalla mia sposa ...

*Monf.* (furibondo) V' arrestate,  
Son io che il vuol... dell' ira mia tremate.  
Sappia ognun che Lucinda  
Debb' esser mia sposa, e tremi il folle  
Che uno sguardo ardisce alzar su lei.

*Pod.* Che dite?...  
Ah! Eccellenza, sentite.

*Monf.* È tutto invano,  
Adoro il mio Sovrano,  
Ma so quant' egli è giusto, e nulla temo.  
Mia debb' esser Lucinda: umana forza  
Strapparla non potrà da questo seno.

### SCENA ULTIMA.

*Il Duca conducendo fuori Lucinda, vestita in abito nobile come nell' Atto primo. Lisa, Berto ed Egildo con seguito.*

*Duca* (giungendo alle ultime parole di *Monf.*)  
Te l' offro io stesso, e ti fo lieto appieno.

*Monf.* Ciel... quale incanto!

*Luc.* Io sono

La pastorella, e la contessa a un tempo.

*Monf.* Oh me felice!...

*Pod.* (Ohimè!...)

*Monf.* Fia ver?

*Pod.* (Son desto?)

*Luc.* Anima mia, non t' è ancor noto il resto:  
Il ciel, l' unica crede  
Di Roccaforte in questo di beato  
In Lucinda svelò: « dall' empie mani  
» Dell' uccisor di mia oppressa madre

» Berto salvommi ; al rango mio donata,  
 » Alle ricchezze, agli agi » il buon Sovrano  
 Vuole dar prova all' amor tuo: felici,  
 O mio Monforte il Ciel ci rende appieno,  
 E porge alfin mercede  
 Al nostro affetto, a così pura fede.

Se dall' umile capanna  
 Mi circonda gloria e onore ;  
 Se d' intorno a me sorride  
 Dolce calma, pace e amore ;  
 Dell' evento fortunato  
 Serberò memoria ognor.

*Monf.* Quest' istante fortunato  
 Segnerà nei fasti Amor.

*Duca* Volle il Cielo alfin premiato  
 Il tuo merto, il tuo bel cor.

*Pod.* Tale evento inaspettato  
 Mi ricolma di stupor.

*Luc.* Rapita quest' alma  
 Da tanti contenti,

D' amore gli accenti

Vi spieghi per me.

Il core che sente

Diventi loquace,

Se il labbro capace

Di tanto non è.

V' esprima l' affetto

Che m' arde nel petto,

La cara memoria

Che porta con se.

*Coro* La gioja, il diletto

Ti brilli nel petto :

Eterna memoria

Avremo di te.

*Fine del Melodramma.*

NB. In luogo della scena V. alla pagina 13 si  
sostituisce la presente.

SCENA V.

*Lucinda dalla capanna, indi Monfort.*

*Luc.* Ah se ver, che un sol momento  
Si scordasse oh Dio di me,  
Il rimorso, il pentimento  
Lo ritorni alla mia fè.  
Se a me riede il caro bene  
Qual maggior felicità  
Più non sento le mie pene  
Di più il cor bramar non sa.  
Che discara a lui non sono,  
Deh mi svela amor pietoso,  
Per te l' alma avrà riposo  
Per te il cor giubilerà.

**IL RATTO DAL SERRAGLIO**

**BALLO SEMISERIO**

*IN TRE ATTI*

**COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO**

**FILIPPO BERTINI;**

## PERSONAGGI.

SELIM Bascià di Tripoli

*Sig. Leopoldo Pagliaini.*

MULICHEDIN

*Signora Agnese Stefanini.*

*Enrichetta Bellini.*

*Felicita Ubicini.*

Altre donne

*Rosa Giovanzoni.*

*Carolina Macinoni.*

*Elisa Rossi.*

COSTANZA dama spagnuola, fatta schiava di  
Selim, in vesti orientali

*Signora Elide Bellini.*

LOSTADOS grande di Spagna, marito di Costanza

*Sig. Francesco Beneggi.*

JENNY cameriera di Costanza, in vesti orientali.

*Signora Lucia Bianconcini.*

OSMINO, custode del Serraglio

*Sig. Giovanni Francolini.*

PEDRILLO già servo di Lostados, schiavo del  
Bascià, fatto intendente de' Giardini.

*Sig. Carlo Vienna.*

FATIMA

*Signora Giavanna Morandi.*

ZELIA

*Signora Rosa Bruscoli.*

ALA' Moro fuggito dalla schiavitù con Lostados.

*Sig. Gaetano Croce.*

ZORAI ed ILUCH, custodi neri.

EMIRI = PAGGI = DAME = GUARDIE = BANDA.

## ARGOMENTO.

*Il cavaliere Laertes grande di Spagna, spogliato un tempo di tutti i suoi beni da D. Pedro di Lostados si rifugiò in Barberia, ove brillando pei suoi singolari talenti, seppe tanto attrarsi l'altrui ammirazione, che venne innalzato al grado di Bascià di Tripoli, sotto il nome di Selim.*

*D. Fernando figlio di D. Pedro di Lostados avendo da pochi giorni sposata Costanza, giovine Dama, intriprende con lei il viaggio dell'Inghilterra, unitamente a Pedrillo e Jenny, suoi fidi servi.*

*Un bastimento barbaresco s'impadronisce di loro. Costanza e i due servi vengono condotti presso il Bascià Selim, mentre D. Fernando è trasportato in Morea. Fortunatamente potendo ivi fuggire col mezzo di un fido Moro, Fernando giunge a sapere il destino della Sposa, e tosto concepisce il progetto di ricuperarla. Mirabilmente secondato dal Moro ei penetra nel Serraglio del Bascià. Costanza sta per esser rapita, ma Osmino capo dei custodi li arresta, e li conduce innanzi a Selim.*

*La sorte di Fernando più spaventosa si rende, allorchè Selim riconosce in lui il figlio del suo fatale nemico. La vendetta stimola Selim alle stragi, ma egli ha un cuore europeo, e la clemenza finalmente trionfa, sopra ogni altro affetto. L'intera soddisfazione dell'animo suo, la felicità degli sposi, le acclamazioni di tutti, coronano l'atto nobile del magnanimo Selim.*

L' Azione si rappresenta in Tripoli.

Il cavaliere fa parte di un gruppo di tutti i suoi pari da D. Pedro di los  
 estados si rifugio in Barberia, due distinte per  
 suoi singolari talenti, sempre tanto attaccati a  
 una ammirazione, che venne innalzato nel  
 di Bassin di Tripoli, sotto il nome di Sefir.

D. Fernando figlio di D. Pedro di Castiglia  
 avendo da pochi giorni spunta l'isola di  
 Canari, imperatore col nome di V. S. di  
 Canari, imperatore col nome di V. S. di

**NB. L'argomento da cui fu tratta questa mi-  
 mica Rappresentazione è quello che vestì di note  
 musicali l'immortale Mozart, e che tuttora è ignoto  
 alle Italiane Scene. Il Coreografo ebbe cura, per  
 quanto la Mimica il permette, di conservare nei  
 principali pezzi i musicali concetti di quel sommo  
 genio.**

Il cavaliere fa parte di un gruppo di tutti i suoi pari da D. Pedro di los  
 estados si rifugio in Barberia, due distinte per  
 suoi singolari talenti, sempre tanto attaccati a  
 una ammirazione, che venne innalzato nel  
 di Bassin di Tripoli, sotto il nome di Sefir.

Il cavaliere fa parte di un gruppo di tutti i suoi pari da D. Pedro di los  
 estados si rifugio in Barberia, due distinte per  
 suoi singolari talenti, sempre tanto attaccati a  
 una ammirazione, che venne innalzato nel  
 di Bassin di Tripoli, sotto il nome di Sefir.

## ATTO PRIMO.

*Veduta dei Giardini che corrispondono al Serraglio, con doppio cancello dal quale si scorge il mare.*

**A**lcune Dame del Serraglio rientrano dal passeggio nei giardini: allontanate le quali, sopraggiunge Alà, che dal cancello, fa vedere a Pedrillo una lettera, ed una borsa. Questi corre frettoloso ad aprire, Alà gli consegna la lettera, e gli dona la borsa, onde affezionarselo, e parte, dopo essere stato assicurato della sua fedeltà, onde rintracciare Lostados.

Si presenta Osmino per raccogliere dei fiori, locchè gli viene da Pedrillo impedito, che pretende in tale incarico l'esclusiva, e dopo breve contrasto Pedrillo gli accorda i ricercati fiori, volendo però essere informato per chi siano destinati. Osmino gli risponde esser questi per la bella Jenny. Pedrillo freme, l'altro lo deride, e rientra nel Serraglio.

Ricompare Alà che scorta Lostados, il quale ravvisando in Pedrillo l'antico suo servo, ricolmo di giubilo lo accarezza, lo abbraccia, e con somma impazienza notizia gli chiede della sua amata Costanza. Pedrillo gli racconta esser la stessa per divenire la favorita del Bascià; Lostados inorridisce, ma ricompostosi palesa al fedele suo servo aver egli in pronto una barca per involarla unitamente ai suoi fidi domestici, e gli partecipa che avendo inteso che il Bascià fa inchiesta di un architetto europeo, è deciso a presentargli come tale. Pedrillo approva il sagace disegno del padrone, ma

gli raccomanda la maggior cautela e prudenza , dovendo di là passare fra poco il Bascià di ritorno dal suo passeggio, con seguito fra cui avvi Costanza. Durante tal dialogo ritorna Osmino , ch'entrato in sospetto alla vista di un europeo in colloquio con Pedrillo , vuole ad ogni costo sapere chi egli sia. Contemporaneamente sopravviene Jenny , che tosto riconoscendo il padrone stà per islanciarsi a' suoi piedi, ma un'occhiata, ed un gesto dell'accorto Pedrillo la fa ricomporre , ed alla finzione la ritorna.

Odesi frattanto festiva marcia annunciando il ritorno del Bascià , che giunge seguito da Mulichedin , Costanza , ed altre giovani , che intrecciano lieta danza , durante la quale , Mulichedin dà a conoscere la fiera gelosia che nutre per l'europea , e Pedrillo con ogni possa e circospezione procura di trattenere il bollore , e l'agitazione di Lostados. Osmino e Zelia con una danza moresca divertono il loro Signore , terminata la quale il Bascià e le sue Dame s'avviano per rientrare nel Serraglio , allorchè il troppo focoso Lostados non potendo frenare la violenza della sua passione, si presenta a Costanza , che ravvisandolo si abbandona in braccio della sua fida Jenny. Il Bascià chiede tosto a Lostados chi egli sia , e come penetrò in quel luogo , dalla qual ricerca traendo partito l'astuto Pedrillo , glielo presenta come uno dei concorrenti architetti europei , ch'ei ricercava, e contemporaneamente avvicinandosi a Costanza la induce a riprendere la simulazione, ed a secondarlo onde non perdere lo sposo. Dessa infatti si ricompone , ed acenna al Bascià esser quegli un eccellente architetto di cui più volte si giovò suo

padre nell'erezione di belle fabbriche. Ciò inteso, il Bascià ordina ad Osmino d'introdurre Lostados nel Serraglio, ed annuncia a Costanza di apparecchiarsi pel nuovo giorno a divenire sua sposa. Costanza impallidisce, Mulichedin si oppone a tale dichiarazione, ma il Bascià non curandola, entra nel Serraglio accompagnato da tutti.

## ATTO SECONDO.

### *Gabinetto Orientale.*

Alcune Damigelle e Custodi precedono Costanza e Jenny, che indica loro di voler restare sola, al qual cenno tutti si ritirano ad eccezione di Jenny. Costanza dando sfogo alla sua passione stà immersa nel più cupo dolore, che si cangia in letizia all'apparire di Pedrillo il quale le presenta Lostados. Mentre gli sposi si beano in iscambievoli dimostrazioni di affetto, Pedrillo e Jenny sempre vigili, le sospendono, essendosi avveduti dell'arrivo di Mulichedin nascondonsi unitamente al fido loro in un attiguo gabinetto. Entra Mulichedin con seguito di damigelle, ed astutamente interpella Costanza sulle inclinazioni del di lei cuore verso il Bascià. Costanza chiede di parlare a lei sola, Mulichedin congeda il suo seguito, Costanza fa entrare il di lei sposo, e lo presenta ad essa come l'unico oggetto che adora, ed entrambi a' suoi piedi si prostrano supplicandola ad esser loro favorevole, ed agevolare la loro fuga. Mulichedin riavutasi dalla sorpresa di trovare un europeo in quelle soglie, riflettendo che coll'allontanamento di Costanza ogni obbietto gli è tolto al libero possesso del

cuore del Bascià, proclive si dimostra ai loro desiderj, ed ordina a Lostados di tener pronta la sua barca, ed ogni altra cosa, onde effettuare la loro fuga nella vicina notte, trovandosi però imbarazzata per non saper come eludere la vigilanza di Osmino.

Lo scaltro Pedrillo appiana anche tale ostacolo, e s'incarica d'inebriarlo con un sonnifero entro il vino. Tutti applaudono alla sua franchezza ed egli parte con Lostados per approntare ogni cosa.

Alcuni Paggi annunciano l'arrivo del Bascià e Mulichedin si ritira nel gabinetto che aveva servito di rifugio a Lostados. Entra il Bascià e prorompe in amoroze dimostrazioni verso Costanza che le rifiuta. Mulichedin spinta da gelosa rabbia compare, rimproverà al Bascià la sua incostanza, e contro di lui si avventa con un pugnale alla mano. Il Bascià sorpreso dal violento attentato sfodera la scimitarra, ed investe Mulichedin, che vedendosi inferiore per la qualità dell'arma, svella improvvisamente dal fianco d'uno de' cortigiani, la scimitarra e armata di essa si cimenta contro lo spergiuro. Il Bascià con un colpo maestro disarmo la furente donna, che viene circondata dalle guardie, mentre Costanza supplichevole implora dal Bascià il di lei perdono, facendogli conoscere il trascorso esser figlio soltanto di amorosa gelosia. Il Bascià stende la mano per impalmare Costanza, ma essa la rifiuta, qualora non sia preceduta dal perdono di Mulichedin. Il Bascià ansioso di possederla si sottomette al volere di Costanza, ed eccita Mulichedin ad imitare la grandezza d'animo europeo, insistendo poscia perchè Costanza gli porga tosto la mano di sposa; questa riesce ad ottenere dilazione fino al nuovo giorno, il che stabilito tutti si ritirano.

## ATTO TERZO.

*Veduta dei giardini corrispondenti al Serraglio ,  
 come nell' Atto primo.*

Guardingo entra Pedrillo portando seco due bottiglie di vino, ed il sonnifero. S'arresta qualche momento pensoso, riflettendo all' atrocità delle pene che dovrebbe provare se il colpo andasse fallito, indi tornando alla sua ingenua vivacità, pone senz'altro indugio il sonnifero nella bottiglia. Entra in quel momento Osmino per fare la solita ispezione a cui Pedrillo fa vedere il vino che dice essere solito di portare a Costanza, che per la sua afflizione lo rifiutò, e ch'egli finge volersi bere. Osmino tremaute, sarebbe desideroso di gustarne egli pure, ma riflettendo al rigoroso divieto del suo Profeta vorrebbe astenersi. Pedrillo lo deride e si pone a bere. Osmino non sapendo resistere alla tentazione si guarda prima d'intorno, poscia si siede accanto a Pedrillo, ed approfittando della di lui esibizione si pone a bere lietamente. Pedrillo accortosi della nascente allegria prodotta dal vino, comincia a danzare; Osmino lo asseconda continuando sempre a bere, fino a che inebriato cade a terra, chiedendo perdono al gran profeta dell' errore commesso. Pedrillo lo rialza e lo consiglia di recarsi al riposo; ma Osmino si oppone rammentando essergli affidato la custodia del Serraglio e sebbene oppresso dal vino vorrebbe vigilare come al solito, ma a poco a poco gli è forza cedere al sonno. Ciò osservato da Pedrillo, appella Lostados, poscia appoggia la scala al verone ed eccita il padrone a

dare il concertato segnale. Ciò eseguito si apre la finestra ed apparisce Costanza unitamente a Mulichedin. Lostados fa discendere la prima con tutta cautela, mentre l'altra li sollecita alla fuga, e si ritira.

Pedrillo accorre per la sua Jenny, la quale gl'indica di andar sollecitamente a prendere le cose necessarie, ma temendo la sorpresa, entra egli pure onde sollecitarla. In tal momento Osmino si scuote sembrandogli di aver inteso qualche rumore. Accortosi della scala e temendo qualche insidia s'appoggia sulla medesima per maggior cautela. Pedrillo ignaro dell'accaduto, nel discendere, monta sulle spalle di Osmino, che spaventato cade, gridando ad alta voce, quindi veggendo Pedrillo risalire sulla scala vuol seguirlo, ma questi gli chiude la finestra in faccia, e frettoloso assieme a Jenny fugge dalla porta terrena. Osmino di ciò accortosi vuol discendere rapidamente onde seguirli, ma cade egli, e la scala; a tal fracasso accorrono le guardie col Kadire, ed alcuni cortigiani con lumi sul verone e giunge altresì il Bascià. Osmino immediatamente palesa il tradimento di Pedrillo, ed in questo frattempo altre guardie conducono tutti i fuggitivi.

L'infuriato Bascià pronuncia tosto contro questi la più terribile sentenza. Mulichedin prega per quei sventurati narrando il loro stato conjugale. Lostados offre al Bascià qualsiasi somma, acciò conceda loro la libertà, quindi trae le sue carte che appalesano il di lui nome. Questi, percorso un foglio è trasportato dalla contentezza per avere in suo potere il figlio del suo più acerrimo nemico, si dà a conoscere a

Lostados; poscia ordina per quell' infelice il più atroce supplizio. Tutti si gettano ai piedi del Bascià, ad eccezione di Lostados, che intrepido lo eccita a vendicare i torti ricevuti dal di lui genitore, ma a rispettare i giorni dell' innocente Costanza, che giace supplichevole a' suoi piedi. Il Bascià indeciso fra la vendetta, e la clemenza, mosso infine da nobile e magnanimo sentimento, dona libertà e vita non solo ai sposi ma a Pedrillo e Jenny ancora. Osmino vorrebbe opporsi al perdono degli ultimi, ma è dal Bascià richiamato all' obbedienza.

L' esultanza diviene generale per quest' atto generoso e sublime; il solo Alà geme, ma Lostados intercede presso il Bascià, il quale non volendo in tal giorno verun infelice, gli perdona, ridonandolo a Lostados.

Brillante danza corona un sì fausto evento, e dà fine allo Spettacolo.